

L'ex campione di motociclismo è accusato di far parte di un'organizzazione con agganci internazionali

Altre otto persone arrestate in Italia e in Svizzera Il traffico della droga aveva la sua centrale in Perù

Dalle due ruote alla cocaina In carcere Lucchinelli

La carriera del «centauro» brillante e trasgressivo

Era quasi un mito: spericolato e anticonformista, conteso dalle televisioni. Marco Lucchinelli, 37 anni, campione mondiale di motociclismo nell'81, è stato arrestato assieme ad altre otto persone con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Farebbe parte di un'organizzazione internazionale che smistava cocaina peruviana. Rischia almeno vent'anni di reclusione.

MARCO SACCHETTI

Marco Lucchinelli è nato il 3 marzo 1954 a Portovenere, La Spezia, ma da molti anni vive a Imola, nel bolognese, con la moglie Paola e i figli Cristiano e Rebecca. Anticonformista, simpatico, brillante, negli anni d'oro della carriera agonistica fu anche protagonista di spettacoli televisivi. Lucchinelli ebbe momenti di grande popolarità nella prima parte degli anni 80 quando portò al motociclismo italiano un titolo mondiale. Cominciò l'attività nel campionato tricolore e iridato nella classe 350 con la giapponese Yamaha ma poi ebbe i suoi grandi successi nel mondiale 500 con la Suzuki quattro cilindri. Disputò più di 50 Gran premi vincendone sei, piazzandosi sette volte secondo e arrivando sei volte al terzo posto. Nel 1981 conquistò il titolo iridato da trionfatore ottenendo 105 punti e salendo cinque volte sul gradino più alto del podio. In quello stesso anno vinse anche il titolo italiano bissando il successo dell'anno precedente. Lucchinelli fu anche un grande protagonista di una gara allora molto popolare, la «200 miglia» organizzata da Checco Costa: la vinse nel 1981 a Imola e nel 1986 a Misano Adriatico e con quella concluse la carriera l'anno successivo restando al comando fino a pochi giri dalla fine quando la sua moto ruppe. Questi gli altri piazzamenti nel mondiale: 4° nel 1976 (40 punti), 11° nel '77 (25), 9° nel '78 (30), con la Suzuki-Cagiva, 18° nel '79 (11), 3° nell'80 (59), 8° nell'82 (43), 7° nell'83 (48). Le ultime due stagioni in pista le corse in sella ad una Honda tre cilindri. Già durante l'attività Lucchinelli faceva parlare di sé per la condotta di vita molto libera e non propriamente da atleta ma il suo anticonformismo contribuiva ad aumentare la sua popolarità. Era un «personaggio» in tutti i sensi e tentò anche la via del canto incidendo un disco. Finì la carriera era diventato team-manager della Ducati per le Superbike, motociclette di 750 cc derivate dalla produzione di serie.

BOLOGNA. Non ha fiato venerdì mattina alle 5, quando alla porta della sua bella villa di Casalfiumanese si sono presentati gli uomini del commissariato di Imola e quelli della squadra Mobile di Bologna. Solo le mani passate fra i capelli, una mezza ammissione («Sono rovinato») e una frase emblematica rivolta alla moglie Paola, incredula come i due bambini, Cristiano, di 11 anni e Rebecca, di 7: «Preparami la borsa che forse non tornerò». E' caduto così, davanti alla Questura, con il volto nparato alla meglio dai flash dei fotografi con l'ordine di custodia cautelare per associazione a delinquere finalizzata al traffico, detenzione, trasformazione e importazione di stupefacenti e con l'immediata traduzione al carcere della Dozza, il mito di Marco Lucchinelli, 37 anni, nato a Portovenere di La Spezia ma ormai da molti anni residente a Casalfiumanese, suo quartier generale dai tempi delle prime, irruente apparizioni nei gran premi, è stato il nome più grande del motociclismo italiano dopo Giacomo Agostini. Lucchinelli aveva smesso di correre nell'83, era rimasto nel mondo delle due ruote e tuttora curava come «team manager» le superbike della «Ducati». La cocaina forse era già da tempo una delle sue mille debolezze mondane (nell'88 aveva già subito una perquisizione con esito negativo), assieme alla musica, alla televisione, alle polemiche col collega Franco Uncini, e a frequentazioni non proprio ortodosse. Fatale gli è stata quella con Riccardo Neri, quarantenne reggino trapiantato anch'esso a Imola (arrestata anche la moglie Isabel Velazco), il «cervello» di questa «connection» emiliano-peruviana della cocaina, che aveva diramazioni anche in Svizzera (dove la polizia elvetica ha operato cin-



Marco Lucchinelli mentre viene condotto in carcere dopo l'arresto. A sinistra dopo una gara motociclistica

que arresti: un tedesco e uno svizzero in una casa privata e il peruviano-moiese Fernando Lazora e due corrieri connazionali che stava per ricevere all'aeroporto di Zurigo) e terminali di spaccio nelle principali città del centro Europa, tra cui Francoforte, Amburgo, Vienna, Zurigo, Amsterdam e Berlino. Neri, che teneva in prima persona i contatti con i produttori andini e nel cui paese era solito recarsi per reclutare gli «orellias» (in spagnolo i corrieri), (e che tra l'altro ha precedenti specifici contestati) sempre in Perù nell'85 dalla polizia lussemburghese, era seguito dalla direzione centrale antidroga dall'aprile scorso, che ne aveva segnalato la presenza a Imola alla Mobile bolognese. Lucchinelli è entrato nelle indagini solo nell'ottobre scorso, quando gli agenti lo hanno visto accompagnare alcuni corrieri che passava lui stesso (il compenso era di circa 20 milioni) - poi sfuggiti alla

Maxi-processo: protesta dei familiari di Boris Giuliano



I familiari di Boris Giuliano (nella foto), il capo della squadra mobile di Palermo assassinato in un agguato mafioso il 21 luglio del 1979, l'hanno deciso di rinunciare alla loro presenza, in qualità di parte civile, al maxi-processo giunto in Corte di Cassazione, dove sarà discusso dalla prima sezione il prossimo 19 dicembre. In una nota, i familiari dell'investigatore ucciso affermano che la loro decisione «adottata con grande amarezza e sofferita consapevolezza», nasce dalle «risultanze del giudizio di appello a carico degli imputati dell'omicidio» e dalle «motivazioni della sentenza che ragionevolmente inducono a dubitare che possa essere fatta luce sul grave delitto». Una somma di fattori che «hanno frustrato le speranze di giustizia e la legittima aspettativa dell'affermazione dello Stato nella lotta contro il crimine». In primo grado la Corte di Assise di Palermo, presieduta da Alfonso Giordano, condannò, come mandanti dell'omicidio Giuliano Scarpuzzedda, Salvatore Riina, Bernando Provenzano, Francesco Madonia e Filippo Marchese.

Ucciso a Taranto il gestore di un circolo

Il gestore di un circolo ricreativo, Francesco Macchitella, di 26 anni, è stato ucciso ieri sera a Taranto con cinque colpi di pistola all'addome mentre si trovava nel suo locale in via D'Alfiere in circostanze

in cordo di accertamento. Il giovane è stato soccorso da un automobilista e trasportato all'ospedale «Santissima Annunziata» dove i medici ne hanno constatato la morte. Macchitella, a quanto si è appreso, non aveva precedenti penali. Sull'omicidio sono in corso indagini da parte di polizia e carabinieri che sino a questo momento non hanno formulato alcuna ipotesi sul movente.

Il cadavere di una neonata in una discarica di Sessa Aurunca

Il corpo privo di vita di una neonata è stato trovato ieri mattina in una discarica di rifiuti solidi urbani a Sessa Aurunca (Caserta). La scoperta è stata fatta da alcuni addetti al servizio di nettezza urbana. Secondo i primi accertamenti, compiuti dai carabinieri, la neonata sarebbe stata data alla luce circa ventiquattro ore prima del ritrovamento. Il corpicino sarebbe stato portato nella discarica a bordo di un automezzo proveniente, secondo gli investigatori, da Roccaavandoro, piccolo centro collinare del casertano. Le ricerche per identificare la puerpera sono state concentrate nel paesino, oltre che in località ad esso vicine.

Napoli Pugni in faccia alla figlia di sei mesi: «Piangeva troppo»

Una bambina di sei mesi è ricoverata nell'ospedale «Santobono» di Napoli a causa delle percosse ricevute dal padre, un operaio di 23 anni, Antonio Ziccardi che, ieri pomeriggio, l'ha colpita con un pugno alla testa perché disturbato dal pianto. A denunciare il fatto agli ispettori dell'ufficio minor della questura di Napoli è stata la madre, Antonietta Spasiano, 20 anni, anche lei malmenata da Antonio Ziccardi quando, tornata a casa, in via Stadera, quartiere di Poggioreale, ha chiesto spiegazioni sull'accaduto. La donna ha portato la bambina in ospedale dove i sanitari le hanno riscontrato una contusione alla regione frontale con sospetto trauma cranico ed escoriazioni multiple in tutto il piccolo corpo. Ora, è ricoverata in osservazione. La madre, secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, tornata a casa dopo un'assenza di circa un'ora, ha trovato sua figlia che dormiva nella culla con evidenti segni di maltrattamento sul viso. Ha capito, subito, cosa potesse esserle successo. E ne ha chiesto conferma al marito, che però, l'ha aggredita a calci e pugni.

Taurianova: ferito in agguato ex assessore democristiano

L'ex assessore comunale ai Lavori pubblici del comune di Taurianova, Michele Zavaglia, democristiano, è stato ferito in un agguato, nella tarda serata di venerdì, ma la notizia si è appesa solo ieri. Contro Michele Zavaglia, che era appena sceso dalla sua automobile, una Alfa Romeo «164», sono stati esplosi alcuni colpi di fucile. Era caricato a pallettoni. L'uomo è ora ricoverato in prognosi riservata nell'ospedale di Taurianova.

GIUSEPPE VITTORI

Torino, l'incontro d'amore sfociò in dramma: «omissione di soccorso» Fuggì dall'amante colto da infarto Trovata e denunciata dopo 5 mesi

Affiora la verità sul giallo del cadavere di un uomo trovato a luglio dentro un furgone vicino Torino. L'uomo si sentì male durante un incontro amoroso «landestino». La donna che era con lui, di professione infermiera, terrorizzata lo lasciò solo. Senza aiuto, l'uomo morì. Alla fine identificata, la donna è stata denunciata a piede libero per «omissione di soccorso» dai parenti della vittima.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Il dramma è accaduto l'estate scorsa, nei pressi di una località a pochi chilometri da Torino: Volpiano, lungo la strada per Ivrea. Solo nei giorni scorsi però i carabinieri del luogo sono riusciti a identificare e ad interrogare la donna coinvolta. Si tratta di F.R., cinquantenne, domiciliata a Volpiano, che in una sera di luglio si era incontrata con Piero Pittarello,

vato il furgone, fermo in una stradina di campagna, e dentro, sul retro, il cadavere di un uomo. Era lui, Piero Pittarello. Si pensò subito ad un delitto per rapina, commesso dai soliti «balordi», o addirittura ad un tentativo di sequestro finito male. Il decoratore era considerato in paese un uomo tranquillo, un gran lavoratore, benestante ma non ricchissimo, senza nemici, mai minacciato, mai in litigio. Chi poteva aver voluto la sua morte? Ma il «giallo» iniziale si scolorì ben presto, quando da una perizia medica legale venne appurato che l'uomo era deceduto per un improvviso arresto cardiaco. Restava tuttavia il mistero di quel povero corpo senza vita abbandonato sul retro di un furgone, in piena campagna. Così partirono le indagini dei carabinieri di Volpiano e di quelli del Nucleo operativo di Torino. Ma solo dopo circa

Colto in flagrante «baby-estorsore» di 12 anni a Bari

BARI. Ragazzini vittime del «mito» del denaro facile da incassare grazie al racket, oppure esecutori materiali, «posibili» di un'associazione di estorsori? Giuseppe Papa, un ragazzo di 19 anni, è stato fermato a Bari in compagnia di un giovanissimo complice, di soli 12 anni, mentre raccoglievano il denaro estorto con le minacce a un commerciante: cinque milioni di lire dentro una busta, lasciati in un luogo prefissato. Il ragazzo maggiorenne è stato arrestato, mentre il baby-tagliaggitore è stato riportato dai suoi genitori. Un commerciante del quartiere «San Paolo», del quale non sono state diffuse le generalità, si era rivolto al nucleo anti-racket istituito nella questura del capoluogo pugliese. Da qualche tempo infatti rice-

Stava telefonando nella stazione di Milano quando ha visto sparire la sua valigetta Bartali rincorre e acciuffa lo scippatore Agli agenti dice: «Non arrestatelo»

Gino Bartali, il grande ciclista degli Anni Quaranta e Cinquanta, è stato protagonista di un episodio da film del neorealismo. Ha acciuffato, su un marciapiede della stazione Centrale di Milano, il ladro che gli aveva rubato la valigia. Poi non ha voluto denunciarlo e ha detto agli agenti di polizia di lasciarlo andare. «È un poveraccio». I ladri, c'era pure un complice, sono stati comunque arrestati.

REMO MUSUMECI

MILANO. Ricordate *Ladri di biciclette*, lo struggente e doloroso film di Vittorio De Sica? Ad Antonio, povero disoccupato romano, al quale sembrava di aver conquistato il paradiso perché aveva trovato un posto di «attaccamanifesti», rubano la bicicletta, indispensabile strumento di lavoro. Dopo averla cercata invano, setacciando col cuore in pezzi la grande città, sceglie la strada peggiore: rubare a sua volta una bicicletta. Ne arraffa una ma non ha fortuna perché se è vero che la fortuna

telefonando e tiene d'occhio la valigia, posata accanto ai piedi. Il vecchio uomo è stato seguito e proprio perché vecchio-giudicato vulnerabile da un ladro, un tunisino di trent'anni, che con uno scatto da leopardo arraffa la valigia e scappa. Ma Gino Bartali, 78 anni che non dimostra, è più felino di chi lo vuol derubare: abbandona la cornetta e, con due falcate degne di un velocista è sul ladro, agguanta la valigia e gliela strappa. Con *Guardie e ladri* si ride. Con *Ladri di biciclette* no. Con *Ladri di valigie*, chissà. Gino Bartali si trova accanto, in pochi attimi, due agenti della polizia ferroviaria ai quali dice: «Lasciatelo andare, è un poveraccio». Poi torna alla cornetta e conclude la conversazione. Saluta la gente che si complimenta con lui e sale sul treno per tornare a casa. Ai due ladri - c'era anche un complice, pure lui tunisino e pure lui senza fissa dimora -



Gino Bartali

La Doxa rivela una nuova passione per il mezzo ecologico Gli italiani scoprono la bicicletta ma 8 milioni non sanno andarci

IRMA BASSANI

MILANO. La Doxa si è chiesta: ma quanto vai, Italia, in bicicletta? La scoperta è stata curiosa. Dal 1974 ad oggi, gli italiani-ciclisti hanno assunto nuove abitudini. E per cominciare: è stata proprio la popolarità delle biciclette ad essere cresciuta. Nel 1974, il 71,1% degli adulti si dichiarava capace di reggersi in sella: adesso, la percentuale è salita all'82,9%. Gli «incapaci», che diciassette anni fa erano ben 28,9 milioni, sono drasticamente scesi a otto milioni. Che cosa è successo? Semplicemente, hanno cominciato a pedalare anche i soggetti che nel passato si erano mostrati più notosi. Le donne, i pensionati o pensionandi, gli abitanti del Sud e delle isole. Sono proprio queste le categorie responsabili del «boom» anche se i ciclisti più accaniti restano ancora quelli di una volta. L'attaccamento alla bicicletta, infatti, resta sempre più forte tra i giovani maschi (fino

ai 34 anni) e tra gli abitanti del Nord-est (area che non a caso comprende il Triveneto e l'Emilia). Nel 1974, solo il 56,2% delle donne italiane era capace di andare in bicicletta. Ora, dice la Doxa dopo avere intervistato oltre duemila persone, la percentuale di «capaci» è arrivata al 72,9%. Diciassette anni fa, il 51,7% della popolazione meridionale aveva un minimo di dimestichezza con le due ruote, mentre oggi il 73,9% degli abitanti del Sud è in grado di saltare in sella e pedalare. Bartali ed eredi, dunque, possono essere contenti: hanno fatto scuola. Ma un conto è saper andare in bicicletta, un altro è pedalare con costanza. Ebbene, anche in questo i costumi sono cambiati: se si è alzati di poco la percentuale di utenti accaniti - i pedalatori quotidiani - sono passati dal 14,8 al 17,5% degli italiani adulti - sono diventati invece più numerosi gli utenti regola-

ri. Il 31,2% dei nostri connazionali - contro il 23,4% di diciassette anni fa - usa la bicicletta almeno due o tre volte la settimana. I ciclisti si trovano più facilmente nei piccoli e medi centri, e non c'è motivo di stupirsi, visto che nelle città più grandi i pedalatori rischiano ad ogni metro la morte per asfissia o investimento. Ma quanti sono i più negligenti? Quarant'anni fa italiani su 100 dichiaravano di non andare «mai» in bicicletta (nel 1974 rispondeva così il 61,5% degli intervistati) e a far lievitare la percentuale di pigris contribuiscono soprattutto le donne (56,7%) e le persone di età superiore ai 54 anni (66,5%). L'indagine compiuta dalla Doxa mostra altri particolari curiosi. Anche i ciclisti, per esempio, sono stati lambiti dall'ondata di consumismo: lo dimostra il notevole abbassamento dell'età media dei loro «veicoli». I 15 milioni di biciclette attualmente circolanti nel nostro paese hanno più o meno sette anni, mentre nel 1974 l'età media era di circa 12